



INTERVISTA

L'iniziativa elaborata dalla Cisl, con la banca dati degli accordi territoriali, è uno strumento per condividere le informazioni all'interno dell'organizzazione e migliorare la concertazione sociale in modo da garantire equità da Nord a Sud. Ma è anche uno "stimolo", informato e specializzato, per implementare il confronto con gli enti locali troppo spesso chiusi dietro la scusa dei tagli alle risorse

Pietro Cerrito spiega le finalità dell'Osservatorio sociale varato da Cisl e Fnp

Welfare locale Sindacato protagonista

L'obiettivo della Cisl è di allargare la propria capacità di rappresentanza e rispondere al meglio ai bisogni dei territori

di Alessia Guerrieri



Il sindacato protagonista nel governare i cambiamenti del welfare locale. Per avere un ruolo centrale, però, è necessario conoscere bene se stessi e il territorio in cui si opera. E bisogna saper anche leggere tra le righe i bilanci degli enti locali. L'Osservatorio sociale è uno strumento per aiutare a fare tutto questo. Il segretario confederale Pietro Cerrito riassume così i motivi che hanno portato nel 2010 a pensare a una banca dati degli accordi sociali territoriali.

Dopo due anni di lavoro, quale è il risultato?

L'Osservatorio è un vero e proprio momento di lettura, per la prima volta, di quello che le strutture locali hanno fatto in materia di politiche sociali con gli enti locali. Oggi possiamo dire che abbiamo una mappa dei comportamenti politici delle nostre strutture; sappiamo anche dove si è orientata la contrattazione, così riusciamo ad aiutare le strutture a implementarla o a scoprire filoni nuovi. Volevamo, inoltre, offrire loro dei nuovi strumenti per capire dall'interno la finanza pubblica locale, perché troppo spesso la scarsità di risorse viene attribuita ai tagli invece che, come abbiamo rilevato, a una vera e propria manipolazione della spesa sociale da parte degli enti locali.

Conoscere per orientare, insomma.

Questo è il nodo cruciale, perché se conosci bene i dettagli, tu hai potere di intervenire e, soprattutto, sai dove farlo. Per questo, stiamo ipotizzando una lunga fase di formazione, insieme all'Fnp e alla Funzione

pubblica, che vedrà impegnati i quadri a esaminare il bilancio locale, perché se ci impossessiamo della leva economica siamo in grado di governare i processi. Navigare nel sociale delle politiche economiche significa, difatti, fare una politica più centrata su quel territorio. Non sempre,

ci andiamo forti dei dati e governando i processi o non incideremo sulle scelte.

Una nuova sfida per il sindacato...

La Cisl attraverso la contrattazione sociale è come se tendesse

spiega. Conoscere i dati di ciascuna regione mette in campo un effetto domino verso l'alto. In questo modo, si forma culturalmente, e non solo sindacalmente, una cultura della contrattazione sociale più scientifica e legata allo specifico. Questo consente al sindacato di avvicinarsi ai territori e produce effetti di equità. Ma è un progetto che va guidato bene dal centro, coordinato cioè dal sindacato nazionale,

cienti, i principali destinatari degli interventi sociali?

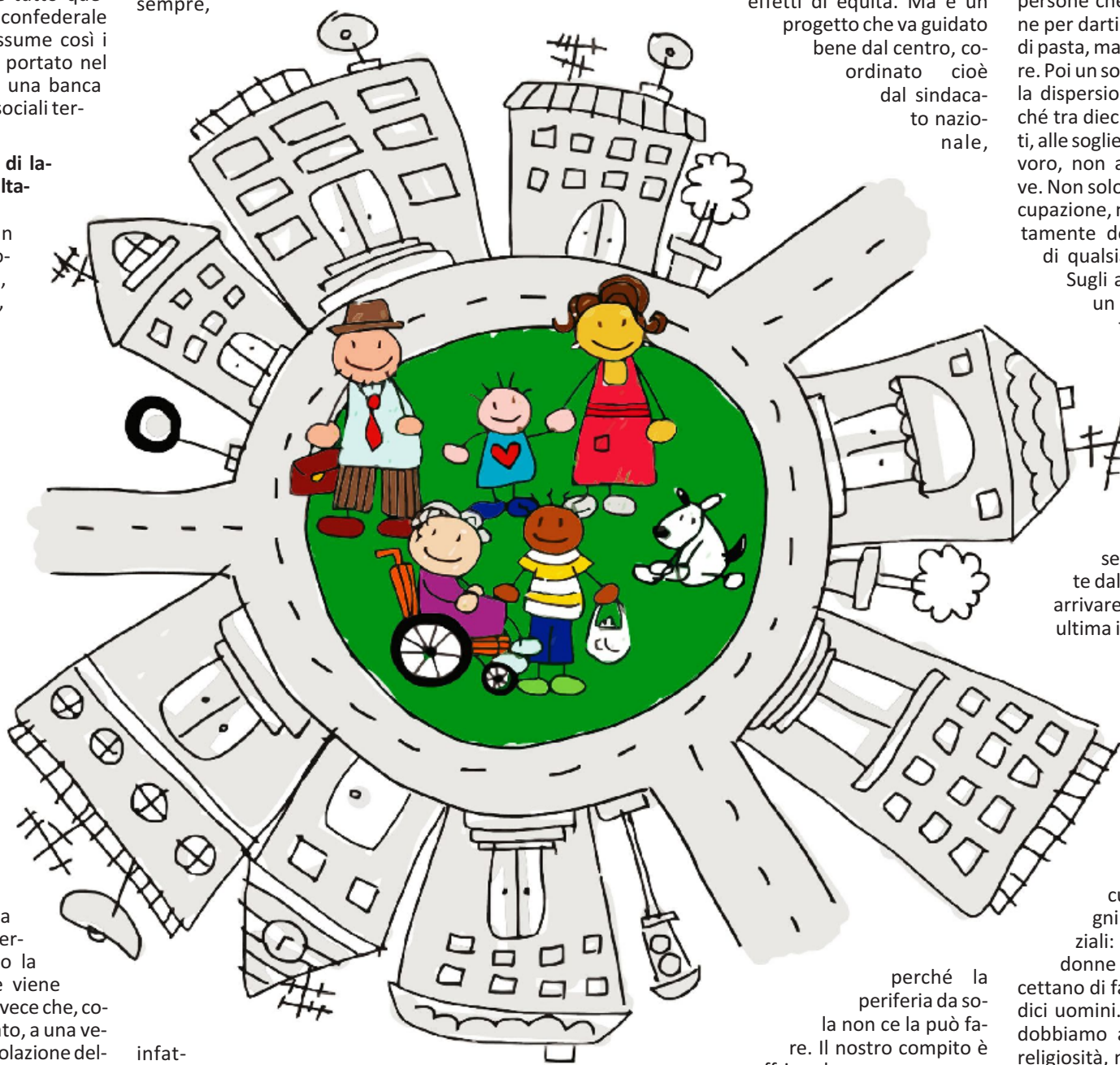
Per le famiglie si può agire sul fronte della povertà, perché anche con provvedimenti minimi dai un segno di fiducia e coesione. Sostegni al reddito, però, vanno accompagnati da forme di accompagnamento di lavoro, perché così fai capire alle persone che lo Stato interviene per darti non solo un piatto di pasta, ma ti vuole coinvolgere. Poi un sostegno alla lotta alla dispersione scolastica, perché tra dieci anni i nostri nipoti, alle soglie del mercato del lavoro, non avranno prospettive. Non solo saranno senza occupazione, ma saranno assolutamente dequalificati, preda di qualsiasi qualunquismo.

Sugli anziani, si può fare un intervento di certezza alle famiglie, mappando il numero e i bisogni. Poi si studia un piano, che comprende la compartecipazione delle persone in base al reddito, che parte dalla domiciliarità per arrivare all'ospedale come ultima istanza.

E sugli stranieri?

Per gli immigrati, se vogliamo dare un segnale di accoglienza, è fondamentale che lo ius soli venga approvato. Infine, dobbiamo occuparci dei loro bisogni specifici assistenziali: basta pensare alle donne afgane che non accettano di farsi visitare da medici uomini. È un rispetto che dobbiamo a quella forma di religiosità, non possiamo pensare che loro si debbano piegare ai nostri schemi culturali. Questo ci renderebbe un Paese più vicino all'Europa. Il nostro difetto è che noi non ci facciamo contaminare dalle altre nazioni, quasi come se perdessimo la tipicità italiana. In realtà se lo facessimo, saremmo un Paese meno provinciale.

Alessia Guerrieri



infatti, la politica locale ha i nostri stessi obiettivi, perché lei spesso persegue un consenso, noi la risposta a un bisogno. Il sindacato dovrà essere il pungolo della politica sociale, dovremo specializzarci andando a trattare su tematiche che riguardano la collettività e non solo il mondo che rappresentiamo. Perciò, o

se ad allargare la propria capacità di rappresentanza e, nell'allargarla, sarà più capace di legare quel bisogno a un interesse più generale. Questa è una scommessa su cui la Cisl deve investire e non è un investimento semplice, perché implica anche un cambiamento culturale. Mi

perché la periferia da sola non ce la può fare. Il nostro compito è offrire al governo una rappresentazione più vera dei territori e, dall'altro, stimolare la pigritia degli enti locali, un po' addormentati su certi temi. Anche le strutture sindacali vanno, però, risvegliate dalla loro pigritia, aiutando le realtà locali a sporcarsi le mani.

Come si può intervenire sulle famiglie, sui non autosuffi-